

FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO/2. Giulio Cavalli, milanese, 42 anni. Pubblica con Fandango

MIGRANTI TUTTI IN UN CARNAIO

Cadaveri tutti neri che arrivano ad ondate dal mare: un incubo di carne e soldi, «profezia» di un mondo prossimo in una cittadina del nostro Sud

Chiara Roverotto

«Questo libro è nato perché mi impegno in lavori differenti: giornalista, artista, autore teatrale e in tutti questi ambiti ho affrontato il tema dell'immigrazione. Ma ad impressionarmi è stato il racconto di un pescatore di Pozzallo durante uno dei miei viaggi lungo il Mediterraneo per raccontare di vite spezzate, senza futuro. Di uomini e donne che pativano le pene dell'inferno prima di approdare, se ce la facevano, sulle nostre coste. Mi disse che trovare pezzi cadaveri all'interno delle reti accadeva spesso, ma fu la descrizione ad impressionarmi «erano lessi, dal sale e dal sole». Il pescatore usò un termine prettamente culinario facendo riferimento ad una vita umana che aveva avuto un inizio ed una fine. Come giornalista è difficile lasciare spazio alle sensazioni. Per cui quel dialogo è stato il germe di un libro sull'immigrazione piuttosto parla del nostro io, delle nostre coscienze, di come ci si abitua con estrema facilità anche ai crimini più feroci».

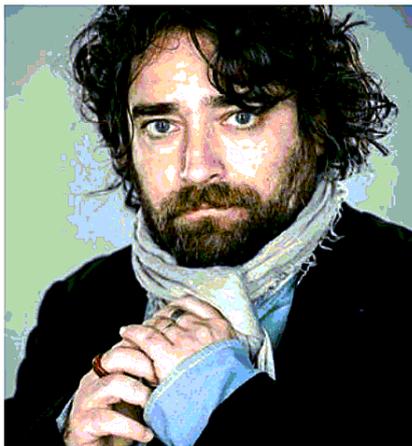
Giulio Cavalli, 42 anni, milanese, con «Carnaiò» (Fandango, 218 pagine) è uno dei cinque finalisti del Premio Campiello, da anni vive sotto scorta per le sue prese di posizioni contro la mafia, dopo le rivelazioni di un pentito. Il suo è un romanzo distopico, inquietante, grottesco, attuale e, forse, necessario. Contro le onde che nascono dagli eventi, contro l'indifferenza. Un pugno che arriva diritto allo stomaco, una sorta di iperbole narrati-

va che guarda alla realtà e, soprattutto, all'attualità: i migranti. L'autore inizia da una cittadina sul mare: DF, dalla vita tranquilla, dove un giorno un anziano pescatore trova nella rete il cadavere di uomo di pelle nera, il fatto non fa molto rumore se non fosse che a quel cadavere ne seguono altri. Molti spiaggiati dietro una duna e, infine, mentre l'allarme si fa generale un'ondata gigantesca ne butta un'infinità per le strade e sopra le case di DF, facendo 14 morti tra gli abitanti. A una prima conta risultano 24.712 corpi, ma saranno di più.

I cittadini s'ingegnano prima difendendo, poi per trasformare il dramma in business. Dei corpi non si butta nulla: vengono lavorati e trasformati in combustibile per una centrale elettrica. E ancora in cibo, giocattoli e pelle da conca con la quale costruire divani e progettare borse.

La città viene definita con un acronimo DF è il Distrito Federal raccontato da Roberto Bolaño? Sì l'ispirazione è quella, mi interessava non dare ai lettori un nome preciso, volevo che il romanzo fosse disinfettato da tutte le questioni che potevo sollevare. Doveva essere una provincia del Sud, che però ha uno spirito imprenditoriale di una provincia del Settentrione.

Ma non possiamo pensare che non ci sia alcun riferimento alla politica del ministro dell'Interno. In realtà è stato scritto molto prima che nascesse il Governo Di Maio-Salvini. Volevo solo uscire da alcune retoriche utilizzando una narrazione che non desse giudizi, ma offrisse altre forme di pensiero per quanto portate all'e-



Giulio Cavalli, 42 anni, milanese: attore, regista, giornalista, scrittore

Il libro


«Carnaiò» è il racconto di un mondo in cui i cadaveri diventano merce di scambio e fonte di grandi profitti

“Volevo far capire dove arriva l'uomo quando si sposta l'asticella dell'indignazione e dell'etica

“Basta con la retorica dell'emergenza L'Europa non sia solo un'Unione finanziaria

sasperazione.

Alcuna retorica, quindi?

Certo che no. Mi interessava mettere in evidenza dove può arrivare l'uomo quando lascia da parte, si dimentica che cosa sia l'etica e sposta l'asticella del sentimento e dell'indignazione sempre più in alto. Non volevo giudicare nessuno mentre accade sempre più spesso, dimenticando che non tutti hanno strumenti culturali e sociologici per potersi opporre a qualcosa o a qualcuno. Gli abitanti di DF stanno imboccando un declino etico impressionante, non solo il cadavere di un immigrato diventa indifferenza, ma anche cibo. Potevo scrivere un libro sulla retorica delle idee, invece ho provato a scrivere un bel romanzo, forse più accessibile.

Perché «Carnaiò», come titolo?

Siamo abituati ad ascoltare numeri singoli quando si parla di imbarcazioni di migranti che affondano nel Mediterraneo, ma le dimensioni sono completamente diverse. In uno spettacolo teatrale avevo detto che, con tutti i cadaveri si sarebbe potuta costruire una montagna altissima, e solamente con i morti degli ultimi 10 anni. Con questo titolo volevo fosse soffocata la parola emergenza e che si parlasse di una città, così cambiano anche le dimensioni che possiamo avere di quanto accade in quel braccio mare o lungo i confini di terra.

Il messaggio che vuole lanciare?

Diciamo che persone molto lontane da me politicamente e non solo hanno apprezzato il libro ed è già una vittoria. Inoltre ritengo di essere riuscito a tenere un argomento, così abusato, nei confini della letteratura. C'è chi vi ha letto una profezia, altri fantasia. Siamo alla quinta ristampa e, probabilmente, ai lettori piace. E poi bisogna smettere con la retorica dell'emergenza: l'Europa deve dimostrare una volta per tutte di non essere solamente un'unione finanziaria. Il trattato di Dublino credo debba essere rivisto e riscritto perché dalla guerra e dalla fame si continuerà sempre a scappare.

ADF qualcuno si ribella..

Ma tutti alla fine senza scampo. Mancano leader come nel nostro Paese. I politici per guadagnare popolarità diventano solo populistici. •

IL SAGGIO. L'indagine di Michela Manetti

Amore e inganni: ecco le sorprese delle coppie miste

Parlano le donne che hanno sposato uomini provenienti dal mondo arabo

Marzia Apice

C'è la sognatrice, «più innamorata dell'amore che dell'amato»; la convertita, che non esita a cambiare radicalmente religione, abitudini e valori pur di accontentare il partner; l'amazzone, che si professa sicura di sé e del tutto indipendente dall'uomo, salvo poi capitolare cambiando in meno di sei mesi il proprio stato civile; c'è anche la vacanziera, che non ha il coraggio di dire la verità travestendo d'amore quello che è in realtà turismo sessuale; infine ci sarebbe potuta costruire una montagna altissima, e solamente con i morti degli ultimi 10 anni. Con questo titolo volevo fosse soffocata la parola emergenza e che si parlasse di una città, così cambiano anche le dimensioni che possiamo avere di quanto accade in quel braccio mare o lungo i confini di terra.

Ecco le tipologie a cui appartengono le donne protagoniste dell'indagine che Michela Manetti ha svolto su alcuni forum femminili online cercando di capire il fenomeno delle ormai sempre più frequenti coppie miste, formate da italiane e uomini provenienti dal mondo arabo. Il risultato della ricerca, durata cinque anni, è il breve saggio, edito da Castelvecchi (pp. 94, 11,50 euro), dal titolo «Ho sposato un musulmano. Italiane in cerca d'amore, tra sogni, conversioni e truffe», in cui l'autrice oltre ad analizzare i dati raccolti presenta al lettore molteplici testimonianze tratte dalla Rete.

Nel libro tante sono le storie che Manetti racconta, in cui alcune donne svelano il proprio vissuto al fianco di uomini di fede musulmana: vicende che per lo più non finiscono bene, con le innamorate che nel migliore dei casi sono deluse e usate dal partner come strumenti per avere una migliore condizione di vita «all'occidentale», e nel peggiore vengono derubate dei risparmi o addirittura private dei figli.

Offrendo uno spaccato del mondo delle coppie miste, sfidando pregiudizi, falsità e luoghi comuni, e senza alcuna pretesa di voler parlare della totalità di questa tipologia di coppie, Manetti cerca da un lato di capire cosa ha spinto queste donne a sfogarsi sul web (con molte di loro l'autrice ha parlato direttamente), dall'altro di stimolare una discussione, generare domande e, perché no, mettere in guardia.

In varie pagine del libro infatti si racconta un fenomeno particolarmente diffuso soprattutto nei resort egiziani, dove alcuni aiutanti giovani che lavorano con varie mansioni nelle strutture turistiche conquistano con sorrisi, muscoli e promesse di amore eterno dette al telefono le belle turiste italiane, riuscendo poi con l'inganno (spesso hanno moglie e prole in patria) a trasferirsi nel nostro Paese o ad avere vantaggi economici. È ovvio che tante sono le storie d'amore tra italiane e uomini provenienti dal mondo arabo che vanno a buon fine, ma queste di certo non vengono raccontate sul web da donne ferite: per l'autrice l'obiettivo del saggio è riflettere sull'evoluzione della società e su una reale integrazione tra culture diverse che ormai è giusta e necessaria, perché rappresenta il nostro futuro e gran parte del nostro presente, senza dimenticare però di mantenere gli occhi ben aperti per non incappare in brutte sorprese. •

Una riflessione su una società in trasformazione e sulla reale integrazione fra le culture




DAL 05.04.19 AL 22.09.19

MAURO FIORESE
TREASURE ROOMS

Galleria d'Arte Moderna Achille Forti Verona

con il patrocinio di ICOM  con la collaborazione di ArtVerona  con il contributo di Palazzo della Ragione cortile Mercato Vecchio tel. +39 045 8001903

BENI CULTURALI. La riforma prevede dieci direzioni territoriali

Bonisoli chiude i poli museali e «Il Cenacolo» passa a Brera

ROMA

La novità più eclatante riguarda forse il Cenacolo Vinciano a Milano, che passa in gestione a Brera. La più nota e già preceduta dalle polemiche, l'affidamento delle Gallerie dell'Accademia di Firenze agli Uffizi. Con la crisi di governo nel pieno del suo svolgimento il ministro della cultura Alberto Bonisoli blinda la sua riforma firmando i decreti attuativi della legge di rior-

ganizzazione del ministero che entrerà in vigore il 22 agosto. E se dal Collegio Romano sottolineano che si tratta di «ordinaria amministrazione», critiche e malcontento non mancano, con lamentele che arrivano dai sindacati e dal consiglio superiore dei beni culturali, che il ministro non ha consultato.

A sancire le novità, è un decreto che Bonisoli ha firmato il 13 agosto, che oltre a chiarire il destino di alcune strutture, comporta novità per i mu-

sei di gran parte d'Italia.

Il punto di partenza è la riorganizzazione della rete, con l'abolizione dei poli museali regionali sostituiti da 10 direzioni territoriali. E qui viene sottolineata da alcuni la prima criticità, perché alcune di queste direzioni sono anche accorpate tra loro (per esempio Lombardia e Veneto) con un direttore che dovrà occuparsi di realtà anche fisicamente molto lontane tra loro. In alcune regioni le direzioni territoriali non vengo-

no istituite: è il caso del Friuli. Ecco quindi che a Trieste il Castello di Miramare si dovrà occupare anche di tutti i musei friulani. Ma il caso che fa più scalpore riguarda comunque Milano, e la fragile opera di Leonardo Da Vinci, attualmente gestita dal polo museale della Lombardia. L'affidamento della gestione a Brera, diretta dall'inglese James Bradburne, arriva il giorno dopo la notizia della via libera del ministero al progetto di restyling di Palazzo Citterio pensato per ospitare le collezioni del '900, con l'obiettivo di farne una «Brera Moderna», come la britannica Tate Modern. La trasformazione è avviata. Sempre che un possibile nuovo ministro non decida di cambiare. •